

## “Il 9 febbraio, qualcosa che covava da molto tempo è diventato visibile”

Numes ha incontrato il giornalista svizzero **Frank A. Meyer** a Berlino. Nel suo loft berlinese, il consigliere dell'editore Ringier ha spiegato le ragioni del successo del populismo, indicato perché l'Europa non è mai stata così attuale e ricordato perché un'adesione della Svizzera all'UE è indispensabile.

**europa.ch:** *Lei ha detto in passato che “la mia funzione è il mio nome”? Qual è il vostro nome in questo momento?*

**Frank A. Meyer:** Scrivo su *SonntagsBlick* e *Cicero*, divido la rubrica “Espresso” con Mark Walder sulla *Schweizer Illustrierte* e intrattengo relazioni con gli ambienti politici tedeschi. Con mia moglie Lilith Frey organizziamo in uno spazio privato delle serate-dibattito. Presso il Berliner Ensemble, il vecchio teatro di Bertolt Brecht, conduco discussioni-matinée. Infine, accolgo invitati nella mia trasmissione “Vis-à-vis” su *3sat*. Mia moglie ed io siamo dunque attivi nella vita politico-culturale.

*La cultura e la politica sono quindi indissociabili?*

La politica è sempre cultura e la cultura è sempre politica quando è al meglio. Credo che non si riesca a capire la politica – ma pure l'economia – se non la si capisce da un punto di vista culturale. Colui che nega la cultura diventa al massimo un banchiere investitore.

*Perché si è stabilito a Berlino?*

Una volta mi sono detto: “Voglio andare in Europa. Non voglio aspettare che il mio paese ci arrivi”. Tuttavia, a volte le montagne mi mancano. Spesso ho avuto difficoltà a orientarmi a Berlino. Invece di dirigermi verso una cima, dovevo cercare la strada orientandomi rispetto al sole”.

*La Germania è più europea della Svizzera. È necessario rimarcare una mancanza d'interconnessione nella nostra storia comune?*

Si tratta di un argomento delicato. Il fatto che la Svizzera si sia potuta tenere lontana dalla guerra è stato un indubbio successo della politica condotta dal nostro Stato. Tuttavia, questo sentimento di integrità ha pure permesso alla Svizzera di far mostra di superiorità e condiscendenza, due atteggiamenti che testimoniano di un'assenza di ragionamento a proposito di se stessa. Noi, gli svizzeri, faremmo meglio ad accettare il fatto che, se il nostro paese è certamente riuscito a confrontarsi con il fascismo e il nazismo, abbiamo comunque beneficiato di una grande fortuna storica. Innanzitutto, di conseguenza dovremmo partecipare alla costruzione dell'Europa odierna piuttosto che confidare ancora una volta nella fortuna.

*E tuttavia, molti pensano che è vero proprio il contrario.*

Il più grande partito svizzero è un partito populista di destra che si presenta sotto spoglie inoffensive – “a casa sua” – ma che è molto, molto di destra. Non meno di destra del Fronte nazionale francese o di altri movimenti della destra populista in Europa.

## “L'Unione europea è la cosa più riuscita della storia recente”

*Con l'UE nel ruolo del capro espiatorio designato...*

A seguito del rifiuto di aderire allo SEE, questo partito ha sistematicamente indicato l'Europa come sua nemica. Ed è in questo modo che si è ingrandito. I partiti borghesi, e cioè il PLR e il PDC, così come il PS, si sono lasciati invischiare in un gioco paradossale. L'Unione europea è la cosa più riuscita della storia recente – e tuttavia questa Svizzera che è posizionata al centro dell'Unione non ha sostenitori influenti in grado di promuovere l'adesione. I partiti al governo hanno girato le spalle alla storia nei loro programmi.

*All'inizio, non avevano fatto obiezioni, e dopo sono saltati su un treno in marcia?*

I radicali non hanno mai preso posizione contro il movimento populista. È necessario tenerlo a mente: ho vissuto l'epoca in cui il PLR era ancora un partito molto fiero, forte e quasi arrogante. Ed oggi vedo che partito di vigliacchi è diventato. La Svizzera ha comunque bisogno urgentemente di un partito liberale forte, aperto sul piano sociale. Sì, tutta l'Europa ha bisogno di un liberalismo sociale cognito.

*Secondo lei, i radicali sono responsabili dell'avanzata dell'euroscetticismo?*

Non sono gli unici responsabili. I radicali hanno fondato lo Stato federale moderno e i socialdemocratici hanno ottenuto la modernizzazione di questo Stato federale grazie alle loro lotte per i valori e i diritti sociali. I democristiani hanno contribuito negli anni a trovare un equilibrio tra i fratelli nemici PLR e PS agli antipodi gli uni dagli altri. Questo equilibrio, che si sostanzia nella formula magica della ripartizione dei seggi nel Consiglio federale, è in pericolo. Le forze economiche si sono distaccate dalla politica. La religione stupida del neoliberalismo detta il pensiero economico delle forze politiche a destra del centro. Come quel think tank che è finanziato dall'economia – come si chiama già? Arrière suisse...

*Avenir Suisse?*

Sì, è questo il nome (ride). Ma Arrière suisse è più appropriato. Può scriverlo!

*E qual è il ruolo che giocano i media?*

La mancanza di chiarezza intellettuale nei media mi dà sui nervi!

*Fino a che punto?*

Quasi nessuno si accorge che il populismo di destra si oppone al progetto borghese. Combatte le regole condivise che stanno alla base di una società aperta: i lavori del parlamento sono considerati una perdita di tempo, il governo è accusato di tradire il popolo. Per quel che riguarda il potere giudiziario, è accusato di essere sotto l'influenza di forze esterne mentre i diritti dell'uomo sono visti come superflui. L'intellettualità è considerata pericolosa, e con ciò si spiega il ridimensionamento delle scienze umane nelle università. La propaganda populista di destra, ripresa da molti media, punta alla distruzione del consenso e della concordanza e anche della decenza e della tolleranza all'interno del dibattito politico.

*Ma perché il populismo ha così tanto successo?*

La mancanza di classe e di stile è compensata dall'impudenza e dall'aggressività. Inoltre, vi è una quantità di denaro che a quanto pare arriva a impressionare gli elettori e i giornalisti. Si mediatizza presso molte cittadine e cittadini un sentimento di comprensione per i loro problemi e anche di offerta di sicurezza. Il populismo è il triste frutto delle paure. I populistici gestiscono le paure; essi non sono in grado di far politica senza le paure della gente. Approfittano del fatto che i partiti democratici non rispondono con chiarezza a queste paure; in effetti, non vi rispondono per niente: non si vuole parlare apertamente dell'islam antidemocratico, dei conflitti con certe culture dei migranti, della negligenza e della criminalità, dello sradicamento e della perdita di certezze in un mondo in preda a cambiamenti frenetici. Quindi, tutto d'un tratto, le cattive risposte dei populistici di destra diventano le sole risposte.

*Come si esce da questa spirale?*

Bisogna chiamare le cose col loro nome. Sarebbe arrivato pure il tempo che le forze democratiche definiscano delle regole comuni. Abbiamo bisogno di una rinascita della cittadinanza. In politica, nell'economia, ma anche in ambito privato. Ciò significa ad esempio: diritto e ordine, fair-play e decenza. E abbiamo bisogno di una coscienza civica a proposito della questione europea: per preservare la libera circolazione delle persone – in quanto punto fermo delle relazioni bilaterali con l'Unione europea.

## “Il Nuovo movimento europeo svizzero fa un lavoro politico e culturale importante”

*L'anno scorso, il popolo svizzero ha accettato l'iniziativa “contro l'immigrazione di massa”. Che cosa è cambiato il 9 febbraio?*

Qualche cosa che covava da molto tempo è diventato più visibile. Un quarto di secolo di ostilità sistematica verso l'Europa ha convinto una maggioranza di svizzeri che votano – una vittoria fatale per l'estrema destra. Per vegliare affinché le nostre relazioni con l'UE non siano totalmente rovinate, la gente deve essere consultata nuovamente: “Volete i bilaterali, sì o no?”.

*Il populismo di destra e la rottura attuale con l'UE. Ci stiamo incamminando su una strada pericolosa?*

Pericolosa per la Svizzera, ma non per l'Europa. La Svizzera, in quanto nazione fuori dall'UE, non è un fattore di influenza in Europa. Purtroppo! Preferirei che potessimo realizzare qualche cosa contribuendo alla costruzione dell'Europa. Ma, per fare ciò, ci manca la normalità europea.

*Che cosa vuol dire con ciò?*

Sto parlando dello statuto di membro dell'UE. Ciò significherebbe che potremmo delegare dei rappresentanti negli organi della Comunità, che invieremo alti funzionari e che un commissario svizzero parteciperebbe alle decisioni di Bruxelles. Ciò significherebbe anche l'avvento dell'interdipendenza economica con l'Europa. Oggi sprechiamo il nostro potenziale in modo irresponsabile. La Svizzera può contare su persone molto competenti in diplomazia, economia, cultura: abbiamo scienziati, tecnologi, imprenditori, artisti e intellettuali. Per questi esperti di punta, l'universo dell'Unione europea è tabù. Cerco

sempre di spiegare ai miei amici tedeschi la cosa seguente: se la Svizzera fosse nell'UE, dopo 10 anni si andrebbe al voto per stipulare un trattato affinché il presidente dell'UE debba sempre essere uno svizzero.

*Ma la Svizzera sarebbe ancora indipendente?*

“L'indipendenza così cara alla Svizzera è una totale dipendenza! Uno statuto degradante di membro passivo! Gli svizzeri sono fieri di partecipare attivamente a ogni livello della vita politica. E rinunciano alla partecipazione in seno all'Europa che influisce sulla nostra vita quotidiana. Un'assurdità!

*Come si spiega questa assurdità?*

La Svizzera ha vissuto per lunghi anni con questa specificità: non essere della partita. La ricetta ha avuto un certo successo. Il nostro paese è uscito indenne da due guerre mondiali e dal periodo nazista grazie al fatto di essere fuori gioco. Ma con la creazione della Comunità europea qualcosa di fondamentale è cambiato: oggi dovremmo essere presenti per costruire assieme un'Europa pacifica – e anche per difendere i nostri interessi all'interno di questa Europa. La Svizzera avrebbe dovuto dire: “Vogliamo partecipare – e con una funzione pilota”.

*E quindi, cosa sarebbe cambiato?*

Penso che oggi il centro dell'UE non sarebbe a Bruxelles, ma a Ginevra. Dopo la guerra, la Svizzera aveva strutture intatte da offrire: la democrazia, l'economia, la ricerca, la cultura, tutto funzionava.

*Oggi la Svizzera è fuori dall'Europa. Quindi, non resta da fare altro se non sforzarsi di conformare la percezione delle persone alla realtà dei fatti promuovendo questa “normalità europea”?*

Sì, come Nuovo movimento europeo svizzero fate un lavoro politico e culturale importante. Riunite i politici, gli intellettuali e la gente di cultura in uno spirito europeo. Può darsi che un gestore illuminato emerga fra i membri di Numes.

*E se il progetto UE fallisse?*

Non ci sono dubbi al proposito! L'UE esiste e continuerà ad esistere in avvenire. In questo momento essa attraversa una fase molto interessante: non si è mai parlato così intensamente di Europa all'interno dell'Europa come in questi ultimi vent'anni. Improvvisamente ci si rende conto che i problemi delle nazioni come la disoccupazione dei giovani in Spagna, la corruzione in Romania o l'avanzata dell'estremismo di destra in Ungheria sono problemi europei. Non c'è mai stata così tanta Europa come al giorno d'oggi. Ciò è dovuto alla nascita di una coscienza europea.

*Quindi, lei è tuttora convinto della validità di quest'idea?*

In passato l'UE è stata un'eccellente idea. Oggi, essa è una precisa realtà. Un continente in guerra si è trasformato in un continente di pace. L'Europa era il continente economicamente più potente del mondo – e lo è tuttora! Con i suoi 507,4 milioni di cittadini dal potere d'acquisto notevole, produttivi e innovativi. La Svizzera, con i suoi 8,23 milioni di abitanti, possiede anch'essa tutte queste qualità europee. Il mondo affluisce in Europa: gli investitori, i lavoratori, i rifugiati; l'Europa è una destinazione privilegiata.

*E che cosa succede allora in Svizzera?*

Dato che mi auguro il meglio per il mio paese, spero che la Svizzera abbia ben presente che cos'è il senso della realtà – un senso per ciò che accade nel presente e un senso per la storia. La Svizzera fa parte dell'Europa! Vengo da Bienne che è una città alleata della Vecchia Confederazione: né membro né soggetto, ma totalmente determinata dall'evolversi degli affari confederali – come la Svizzera attuale è un paese alleato dell'Unione europea.

*(Intervista di Lukas Schürch, segretario generale di Numes)*

## “Non c'è mai stata tanta Europa come oggi. Ne risulta una coscienza europea”

Frank A. Meyer è nato a Bienne. Dopo l'apprendistato di tipografo, si è impiegato presso il Bureau Cortesi iscrivendosi a Palazzo federale in rappresentanza di diversi media. Meyer siede per quattro anni – dal 1976 al 1980 – nel Consiglio municipale di Bienne per il partito dei “cittadini liberi”. Nel 1972 inizia la sua attività di giornalista presso Ringier, di cui è membro del consiglio esecutivo dal 1985. Si fa notare nella “Schweizer Illustrierte” per i suoi ritratti dei consiglieri federali. Inseguito, diventa cronista liberale di sinistra al “SonntagsBlick”. Oggi è consigliere dell'editore Michael Ringier e vive con sua moglie a Berlino.